

«La Giustizia ha pazienza»

UCRAINA / «Vladimir Putin potrà essere processato, ma ci vorrà tempo»: parola dell'ex procuratrice del Tribunale penale internazionale, Carla Del Ponte – La magistrata ticinese riuscì per prima a rinviare a giudizio un capo di Stato

Nico Nonella

Prima Bucha, poi Mariupol, Kramatorsk e Makariv. In Ucraina si continua a scavare nella terra per trovare le fosse comuni in cui i militari russi hanno gettato i civili uccisi. Le immagini dei massacri trasmesse dai telegiornali o immortalate dai fotografi sono crude, un pugno nello stomaco che ricorda fino a dove l'essere umano è in grado di spingersi. «Sono immagini che mai avrei voluto rivedere». Adirlo è l'ex procuratrice capo del Tribunale penale internazionale per l'ex-Jugoslavia, Carla Del Ponte. E chi meglio di lei può testimoniare come dietro all'orrore delle uccisioni di massa di donne e bambini ci sia il difficile lavoro della Giustizia, che ha il compito di individuare i colpevoli e di processarli? «Non pensavo di reagire a quanto trasmesso dalla televisione ma non ho potuto trattenermi quando ho visto le fosse comuni», ha ammesso l'ex magistrata in una conferenza stampa a margine degli Eventi letterari al Monte Verità di Ascona, in quella che lei stessa ha confermato essere la sua ultima uscita pubblica sull'Ucraina.

Oltre dieci anni

Il responsabile principale di queste fosse comuni, di quanto successo a poche migliaia di chilometri da noi, è uno solo: «Vladimir Vladimirovic Putin, il presidente della Federazione russa». Carla Del Ponte non ha dubbi: «Putin è il maggior responsabile dei crimini di guerra, contro l'umanità e del crimine di aggressione perpetrati in Ucraina». L'ex magistrata ha ammesso che, alla vista delle immagini dalle città martoriate, il suo primo pensiero è stato quello di preparare un atto di accusa per consegnare i responsabili alla giustizia. «Vedo sempre questi fatti dal punto di vista del procuratore», ha detto, e i

massacri di Bucha e Kramatorsk non possono non ricordarle quanto vissuto in ex Jugoslavia e in Ruanda. Ma è davvero possibile fare giustizia anche a questo livello? È verosimile vedere, un giorno, un capo di Stato comparire davanti a un Tribunale? Una domanda a cui Del Ponte – lei che per prima riuscì a mandare a processo un presidente, il serbo Slobodan Milosevic – risponde con un convinto sì. «Quando iniziammo a inda-

gare su Milosevic i miei collaboratori mi chiesero se fosse davvero possibile rinviarlo a giudizio. Risposi loro: restiamo sul pezzo, facciamo il nostro lavoro e vediamo». I fatti le diedero ragione: ci vollero dieci anni, ma alla fine l'ormai ex presidente jugoslavo a processo ci finì sul serio. «Finché Putin resterà presidente sarà impossibile giudicarlo», ha ammesso. «Ma non lo resterà in eterno. La giustizia ha pazienza e prima o poi arriva per tutti. Per reati come quelli perpetrati in Ucraina non esiste prescrizione».

Al di sopra della legge?

Ci vorrà dunque molta pazienza prima di un possibile processo a Vladimir Putin alla Corte penale internazionale, ma quali possibilità ci sono, in concreto, di riuscirci? Rispetto alla Serbia, la Russia ha un peso politico e finanziario maggiore: non c'è dunque il rischio che vi siano Stati e persone al di sopra della legge? D'altronde, l'ex Jugoslavia (e Milosevic) la guerra la perse, finendo frammentata in diversi Stati non esattamente in buoni rapporti con la Serbia. Abbiamo girato la domanda alla magistrata ticinese. «C'è

la volontà politica di ottenere giustizia», ha risposto. «Certo, questa volontà non è sempre la stessa e quanto accaduto in Siria è emblematico: undici anni di crimini e ancora nessun re-

sponsabile. In Siria – ha ricordato – c'è il marchio russo sulle bombe a grappolo sganciate sui civili». Un processo, ha poi ricordato l'ex procuratrice del Tribunale penale internazionale, non sarà mai possibile se non si potranno raccogliere le prove dei crimini di guerra in Ucraina. «Dimostrare che Putin è il principale responsabile di questa guerra è la parte più difficile del lavoro». Occorrono prove: dai rapporti militari o dei servizi di intelligence ai molti video pubblicati online, che dovranno essere controllati per l'autenticità. Senza contare le autopsie sui civili che sono stati uccisi e le testimonianze, fondamentali, di chi è riuscito a fuggire dalle esecuzioni, dagli stupri e dalle violenze.

Buoni e cattivi? No

Puntare i riflettori esclusivamente sull'agire dell'esercito di Mosca non è però il corretto modo di procedere se si intende fare luce su tutto quanto è avvenuto nel corso di questa

guerra. Dall'Ucraina, va ricordato, non giungono solo immagini di massacri imputabili all'esercito di Mosca, e la giustizia internazionale dovrà far luce anche sulle violazioni di tutte le parti in causa: «La mia esperienza mi dice che in guerra non c'è una parte "buona" e una "cattiva". Entrambe le parti sono responsabili di crimini e le immagini dei soldati russi a cui i militari ucraini hanno sparato alle gambe lo testimoniano».

Il ruolo dell'ONU

Carla Del Ponte ha anche fatto parte per sei anni della Commissione d'inchiesta indipen-



dente dell'ONU sulla Siria. E proprio sulle Nazioni Unite, la ticinese ha ricordato che il ruolo di questa organizzazione è importante ma oggi si limita agli «aiuti umanitari». A suo dire, l'ONU avrebbe dovuto immediatamente convocare Putin e Zelensky a una tavola rotonda a New York nei giorni precedenti lo scoppio della guerra. Non sono infine mancate critiche al presidente americano Joe Biden. «Chiede giustizia ma sarebbe ora che gli Stati Uniti entrassero a far parte della Corte penale internazionale dell'Aia».



Lex magistrata ticinese Carla Del Ponte ospite degli Eventi letterari mentre presenta il suo libro «Per la giustizia».

© CDT/CHIARA ZOCCHETTI

Per la giustizia

Carla Del Ponte

Editore: ADD Editore

Pagine: 176

Prezzo: 18 euro

